

Genova, l'accusa è eccesso di legittima difesa

Poliziotto finisce sotto processo per aver salvato la vita al collega

L'agente sparò, uccidendolo, a un ecuadoriano che aveva aggredito a coltellate l'altro agente. La procura aveva chiesto l'archiviazione, il gip ha disposto l'imputazione coatta

SIMONA PLETTO

■ «Anche se vi era un pericolo, il poliziotto non avrebbe dovuto sparare così tanti colpi...». Si gioca sul numero degli spari la bontà della difesa di un agente chiamato ora a processo. Il poliziotto citato nel decreto è l'uomo che uccise Jefferson Tomalà, ecuadoriano di 22 anni, durante un intervento di Tso (trattamento sanitario obbligatorio) nella sua abitazione di Genova il 10 giugno 2018. Il giudice Franca Borzone ha respinto la richiesta di archiviazione avanzata dallo stesso pm Walter Cotugno della procura di Genova, disponendo l'imputazione coatta: l'agente sarà dunque rinviato a giudizio per omicidio colposo. Il poliziotto quel giorno aveva sparato contro il giovane per difendere il collega. Per il gip, anche se l'agente del commissariato di Sestri ha sparato per salvare il collega accoltellato dal 22enne ecuadoriano, e anche se oveva usare per forza la pistola di ordinanza, avrebbe ecceduto nella legittima difesa visto che

i colpi esplosi, sei diretti verso organi vitali, hanno ucciso il ragazzo.

CINQUE COLPI

Le due divise - un sovrintendente di 55 anni e un più giovane agente - erano intervenute in un appartamento a Sestri Ponente, dopo che la mamma di Tomalà aveva chiamato il 113 chiedendo l'intervento di un medico perché il figlio, molto agitato, impugnava un coltello e minacciava di farsi del male dopo una lite con la compagna, madre di sua figlia. La madre del 22enne, spaventata, si era barricata in una stanza insieme all'altra figlia. Jefferson, che soffriva di problemi psichici, aveva infatti reagito in modo aggressivo davanti a un tentativo di ricovero. In quel frangente gli agenti avevano tentato di convincerlo a posare l'arma, per farlo poi sedare dal medico. Non riuscendoci, avevano spruzzato

negli occhi uno spray al peperoncino, ma senza risultati. Al contrario: Tomalà, invece di lasciare il coltello, aveva colpito entrambi gli agenti con diverse coltellate, ferendone uno all'addome in modo grave. Il poliziotto oggi

chiamato a processo, a quel punto, aveva sparato diversi colpi per difendere il collega ferito, cinque dei quali avevano raggiunto al torace l'ecuadoriano, colpendo di striscio anche il collega.

Alcuni giorni dopo il ministro dell'Interno Matteo Salvini era andato in ospedale a trovare il poliziotto ferito: «Capisco il dolore della mamma, ma io sono al fianco di chi indossa la divisa» aveva dichiarato il vice premier. «E vivo grazie al collega che ha fatto l'unica cosa che poteva fare per salvarlo dall'assalto di quel ragazzo» aveva ribadito Salvini dopo la visita all'ospedale di Genova, aggiungendo che, probabilmente, se gli agenti avessero avuto il taser, l'aggressione sarebbe finita diversamente.

IL SAP: «SBALORDITI»

«Siamo sbalorditi. Si finisce a processo con la colpa di aver difeso noi stessi e il collega che opera con noi». È questo il commento di Stefano Paoloni, segretario generale del **Sindacato autonomo di polizia (Sap)**, alla notizia dell'imputazione coatta disposta dal giudice del tribunale di Genova nei confronti del poliziotto. «Non è ammis-



Peso: 40%

sibile entrare in una abitazione, beccarsi coltellate dalle quali difendersi e poi ritrovarsi a processo per fatti di servizio. Il collega - prosegue Paoloni - dovrà pagare le spese legali di tasca propria ed affrontare tutto da solo. Il sistema che tuteliamo ci avversa e in questo modo non possiamo tutelare la brava gente. Ci appelliamo al ministro

dell'interno Matteo Salvini - conclude, - affinché le forze dell'ordine siano messe nelle condizioni di garantire un servizio efficiente alla collettività, e affinché la proposta di legge presentata dall'onorevole **Gianni Tonelli**, sulle garanzie funzionali, sia approvata al più presto».

La scheda

LA LEGGE

■ La legittima difesa è permessa dalla legge quando è proporzionata alla minaccia subita. L'eccesso di legittima difesa è la circostanza in cui la persona che si trova in pericolo reagisce oltrepassando il principio di proporzionalità tra l'offesa ricevuta e la difesa, commettendo un delitto colposo. Il soggetto non ha la volontà (non c'è dolo) di commettere un reato contro l'aggressore, ma pone in essere un comportamento eccessivo.

LE SANZIONI

■ L'errore di valutazione viene punito come se fosse un delitto colposo perché l'evento non è voluto ma è comunque causato dalla sua negligenza, imprudenza o imperizia.



Jefferson Tomalà, la vittima



Peso:40%